

Curino: a Casale piangono anche la nebbia e gli alberi

Il 13 febbraio arriverà a sentenza il più grande processo penale per reati ambientali, il "processo Eternit": quel 13 febbraio si avrà la certezza giudiziaria se prevarrà la tesi dei pm Guariniello, Panelli e Colace che accusano (gli ex padroni di Eternit) o la tesi difensiva (che li scagiona). Laura Curino legge un articolo riassuntivo della vicenda orribile dell'amianto casalese, scandisce quel superlativo: «il più grande processo per reati ambientali», sottolinea la data: 13 febbraio. «Il mio spettacolo - dice - servirà, spero, a emo-

zionare, a informare, a commuovere. A sconvolgere gli spettatori, sì, a riempire di attesa ansiosa il tempo da qui alla sentenza, da qui al pronunciamento giusto che tutti aspettiamo».

Ridotta ai minimi termini, la tragedia della fabbrica di amianto Eternit, che ha fatto finora 1800 vittime a Casale Monferrato - ma il picco dei tumori è atteso per il 2020 -, è la tragedia della spietatezza padronale e della disperazione di migliaia di lavoratori. È questa tragedia che oggi Laura Curino porta sul palcoscenico

dello Stabile torinese (esordio il 31 gennaio), dopo lunghe esitazioni: «Avevo pudore a occuparmene. Ci lavoravo intorno, e non trovavo il bandolo».

Che cosa l'ha decisa?

«Mi è arrivato a casa un libro di una giornalista di Casale, Silvana Mossano (giornalista della "Stampa", ndr). Ne sono usciti molti, di libri, sull'Eternit. Testimonianze, inchieste... Ma questo aveva un titolo bellissimo, "Malapolvere", che condensa una storia in un'immagine. In più, era accompagnato da una no-

ta dove una collega di Silvana mi chiedeva di partire da lì per uno spettacolo. "Tu puoi farlo"».

Aveva bisogno di una spinta per cominciare, insomma.

«Sì, la storia era andata crescendo dentro di me, il racconto teatrale doveva uscire fuori. C'è anche un motivo familiare. Mio padre è di un paese vicino a Casale, in città abitano tanti miei parenti, ci ho passato io stessa molto tempo. Così il dramma l'ho vissuto da dentro».

In scena ci sarà solo lei che presterà la voce a monumenti,

animali, alberi. La vicenda Eternit dal punto di vista immaginario delle «cose»...

«Sono loro i miei testimoni: quello che ha visto la torre; quello che hanno sperimentato il fiume, la fontana, la nebbia, il vento impregnati di fibre d'amianto; l'aspirapolvere di marca americana che disprezzai "bifolchi" casalesi...»

Perché ha preferito le cose alle persone?

«Tutti i libri sulla vicenda sono ricchissimi di testimonianze, di uomini e donne che descrivono dolori e orrori. "Con che criterio - mi sono detta - ne prendo una e trascuro le altre?" Era come se dovessi raccontarle tutte. Allora ho scelto un'altra strada. Siccome questa storia riguarda tutta la città ho scelto punti di riferimento noti a tutti, e ho pensato di farli parlare. Loro vedono, ascoltano, raccolgono...».

E gli elementi naturali?

ATTRICE E AUTRICE

«Da tempo volevo recitare la tragedia ma avevo pudore»

PROTAGONISTE LE COSE

«Non potevo scegliere tra le troppe vicende dolorose di persone»



«Il vapore, la brina, la grandine, la neve, la nebbia... L'acqua è intrinseca alla città, al suo fiume. E l'Eternit è una miscela di cemento e amianto che viene mescolata all'acqua».

Quanto dura lo spettacolo?

«Un'ora e mezzo. Ed è diviso, in due parti, che si alternano di continuo. In una racconto la storia di

Casale e dell'Eternit, guardando il pubblico in faccia, per fargli capire che quella è realtà. Non c'è creatività d'artista. L'altra parte è quella dei discorsi immaginari delle cose, la leggo davanti a un leggio, per sottolinearne la qua-

lità fantastica, favolistica».

Favole inventate, ma «vere».

Le cose non parlano, ma se parlassero...

«...direbbero quel che dicono nello spettacolo, col groppo in gola. "Sunt lacrimae rerum", scriveva Virgilio. Le cose sanno piangere».